



Novembre 2024

110

Note

<https://doi.org/10.60981/GI.OPI.N.0>

Il regime di controllo degli armamenti dopo la guerra in Ucraina

di Ludovica Castelli

Abstract

Dopo un periodo di fervida cooperazione, culminato con numerosi accordi bilaterali tra Stati Uniti e Unione Sovietica negli anni Ottanta e Novanta, il regime di controllo degli armamenti ha subito un significativo deterioramento negli ultimi decenni, con profonde implicazioni per la sicurezza globale. Alla luce di ciò, la presente Nota si propone di ripercorrere gli ultimi eventi che hanno caratterizzato la traiettoria del regime di controllo degli armamenti, con particolare attenzione all'impatto del conflitto in Ucraina.

Il progressivo ritiro unilaterale di Stati Uniti e Russia da una serie di trattati e convenzioni fondamentali, iniziato negli anni 2000 e intensificatosi durante la prima amministrazione Trump, ha subito un'ulteriore accelerazione con lo scoppio del conflitto in Ucraina. Oggi, molti di quegli accordi che costituivano pietre miliari nell'architettura di stabilità globale sono stati abrogati, sospesi, o semplicemente dimenticati. Il conflitto in Ucraina ha rappresentato una profonda cesura per i rapporti transatlantici, riducendo le possibilità di nuovi accordi e alimentando i timori di una possibile escalation nucleare. La coesione della risposta transatlantica all'invasione russa dell'Ucraina, e la sua tenuta rispetto al protrarsi del conflitto ha portato ad un ricompattamento dell'Alleanza e ad un maggiore spirito di unione intraeuropeo. Allo stesso tempo, il rin vigorimento della NATO ha riacceso una storica tensione tra atlantismo ed europeismo, e riaperto un dibattito sul progetto di autonomia strategica. A ciò si aggiunge la recente

vittoria di Donald Trump e la prospettiva di un ritorno di un'agenda più isolazionista e "transazionale". Disimpegno dal sistema di trattati e convenzioni vigenti, e deregolamentazione delle capacità nucleari statunitensi, con una conseguente modernizzazione dei vari arsenali potrebbero essere gli elementi definienti l'approccio della prossima amministrazione Trump al controllo degli armamenti. Ad oggi, Stati Uniti e Russia sostengono posizioni essenzialmente diverse nell'ambito del controllo degli armamenti, in particolare sul rinnovo del New START. La Russia rifiuta di tornare al tavolo dei negoziati mentre gli Stati Uniti forniscono sostegno all'Ucraina, e la finestra temporale utile al rinnovo del trattato si sta irrimediabilmente chiudendo.

Indice

Abstract.....	1
Lo stato del regime di controllo degli armamenti.....	2
La dimensione nucleare del conflitto in Ucraina.....	6
La sicurezza europea.....	7
Bibliografia.....	10

Lo stato del regime di controllo degli armamenti

Il regime di controllo degli armamenti è un pilastro fondamentale dell'architettura di sicurezza globale costruita dopo la Seconda Guerra Mondiale e consolidatasi durante la Guerra Fredda. In quel periodo, Stati Uniti e Unione Sovietica, sebbene impegnate in una profonda rivalità, compresero l'importanza di costruire congiuntamente un sistema di strumenti e prassi operative che riducessero il rischio di una guerra nucleare. Alla base della nascita e dell'evoluzione di tale sistema c'era una chiara consapevolezza della potenzialità distruttiva dell'arma nucleare, e dunque un impegno condiviso a ridurre le possibilità di un suo eventuale uso. Storicamente, questo sistema ha incluso diverse forme di cooperazione, tra cui trattati, convenzioni, memorandum, canali di comunicazione fra le élite politiche e militari, norme di comportamento tacite o esplicite, e altre ancora. Attraverso questi strumenti, i due paesi non si limitavano a scambiarsi promesse, ma decidevano volontariamente di sottoporsi a meccanismi di monitoraggio e verifica, volti a creare un clima di fiducia reciproca.

Il decennio intercorso tra la fine degli anni Ottanta alla fine degli anni Novanta, definito da molti la ‘golden age’ del controllo degli armamenti, fu un periodo di grande fervore nel campo del controllo degli armamenti, culminato nella stipula di numerosi accordi e nella creazione di varie istituzioni internazionali (Kühn, 2020). Oggi, molti di quegli accordi sono stati abrogati, sospesi, o semplicemente dimenticati.¹

Nelle scorse due decadi, il regime di controllo degli armamenti ha subito un progressivo deterioramento. Nel 2002 gli Stati Uniti annunciavano il ritiro unilaterale dal Trattato Anti Missili Balistici (Anti-Ballistic Missile Treaty – ABM Treaty), firmato nel 1972 e colonna portante del regime del controllo degli armamenti (U.S. Department of State, 1972). Tale trattato prevedeva la limitazione di sistemi di difesa missilistica progettati per intercettare e distruggere missili balistici intercontinentali. L’amministrazione Bush giustificò tale scelta affermando che il trattato impediva agli Stati Uniti di sviluppare sistemi di difesa missilistica contro possibili attacchi da parte di attori non statali (Boese, 2002). Quindici anni dopo, nell’autunno del 2018, il presidente Donald Trump annunciava il ritiro degli Stati Uniti dal Trattato INF (Intermediate-Range Nuclear Forces Treaty), accordo bilaterale firmato nel 1987, che mirava ad eliminare l’intera categoria di missili nucleari e convenzionali a raggio intermedio (tra 500 e 5.500 chilometri) (U.S. Department of State, 1987; Lopez., 2019). La posizione statunitense faceva perno sia su numerose accuse di violazione da parte della Russia, sia sulla tesi che l’assenza della Cina dal trattato, e dunque la mancanza di restrizioni sui missili a raggio intermedio cinesi, svantaggiasse gli Stati Uniti (Tatum et al., 2018).

È importante sottolineare come l’approccio dell’amministrazione Trump (2017-2021) al controllo degli armamenti sia stato caratterizzato da una visione fortemente critica nei confronti dei tradizionali trattati di controllo degli armamenti, spesso considerati limitanti per gli interessi di sicurezza nazionale degli Stati Uniti. Tale visione ha portato ad una serie di ordini esecutivi per il ritiro degli Stati Uniti da vari trattati e convenzioni. Infatti, due anni dopo il ritiro dal Trattato INF, nel novembre del 2020, l’amministrazione Trump formalizzava il ritiro statunitense dall’Open Skies Treaty, accordo internazionale firmato nel 1992

¹ Tra gli accordi siglati in quegli anni si annoverano: The U.S.-Soviet Agreement on the Prevention of Dangerous Military Activities, 1989; The Conventional Armed Forces in Europe (CFE) Treaty, 1990; The Charter of Paris for a New Europe, 1990; The Vienna Document, 1990; The Strategic Arms Reduction Treaty I, 1991; The Presidential Nuclear Initiatives, 1991; The Cooperative Threat Reduction Program, 1991; The North Atlantic Cooperation Council, 1991; The Treaty on Open Skies, 1992; The CFE-1 A Agreement, 1992; The Chemical Weapons Convention, 1993; The Strategic Arms Reduction Treaty II, 1993; “Code of Conduct on Politico-Military Aspects of Security,” 1994; The NATO Partnership for Peace Framework and Invitation Agreement, 1994; The Budapest Memorandum, 1994; The Review and Extension Conference of the Treaty on the Non-Proliferation of Nuclear Weapons, 1995; The Comprehensive Nuclear-Test-Ban Treaty, 1996; The Mine Ban Convention, 1997; The NATO-Russia Founding Act, 1997; The NATO Basic Agreement of the Euro-Atlantic Partnership Council, 1997. (Kühn, 2020)

ed entrato in vigore nel 2002, che consentiva ai paesi membri di effettuare voli di sorveglianza non armati sui territori degli altri membri al fine di raccogliere informazioni sulle attività militari (Arms Control Association, 2021). Pochi mesi dopo, Mosca annunciava il ritiro dallo stesso trattato.

Il ritiro unilaterale degli Stati Uniti dal trattato INF nel 2019 lasciava in vigore un solo accordo bilaterale vincolante in materia di riduzione delle armi nucleari strategiche tra le due potenze nucleari: il New Strategic Arms Reduction Treaty (New START) del 2010 (U.S. Department of State, n.d.). Il New START, entrato in vigore dal 2011, si prefiggeva di fissare una serie di limiti su testate e bombe nucleari, vettori nucleari, tra cui missili balistici intercontinentali, sottomarini nucleari lanciamissili, e bombardieri pesanti.

A marzo del 2021, Washington e Mosca erano riusciti a trovare un accordo sull'estensione del New START fino al 2026. Inoltre, pochi mesi dopo, le due potenze avevano raggiunto un accordo su una “Dichiarazione congiunta sulla stabilità strategica” impegnandosi a “ridurre il rischio di un conflitto armato e la minaccia nucleare” (U.S. White House, 2021). Sebbene non sia stata accompagnata da processi di negoziazione, tale iniziativa testimoniava la consapevolezza condivisa della necessità di riavviare un dialogo costruttivo sulla sicurezza globale.

L'invasione russa dell'Ucraina nel febbraio 2022 e il conseguente deterioramento delle relazioni NATO-Russia hanno completamente stravolto il quadro, rendendo le già flebili possibilità di cooperazione una prospettiva lontana (Arms Control Association, 2020; U.S. Department of State, 2021). Nell'agosto 2022, a pochi mesi dallo scoppio del conflitto, Mosca annunciava, infatti, la sospensione dal trattato New START, giustificandolo con il timore che gli Stati Uniti potessero fornire all'Ucraina informazioni, ottenute attraverso le ispezioni, che consentissero di attaccare gli arsenali nucleari russi. Nell'annunciare tale decisione, entrata in vigore nel febbraio 2023, la Russia dichiarava che avrebbe continuato a rispettare i limiti del trattato fino alla sua scadenza e che avrebbe continuato a fornire notifiche sui lanci di missili balistici russi (Ministry of Foreign Affairs of the Russian Federation, 2023). Sebbene sospensione non equivalga a ritiro, e sebbene Mosca abbia sottolineato la reversibilità della sua decisione, la compromissione dell'ultimo accordo sul controllo degli armamenti nucleari ancora in vigore ha un impatto politico e simbolico significativo.

A complicare il quadro, nell'ottobre del 2023, con una mossa senza precedenti, il presidente russo Vladimir Putin annunciava la revoca della ratifica russa del trattato sulla messa al bando totale degli esperimenti nucleari (Comprehensive Nuclear-Test-Ban Treaty - CTBT). Quest'ultimo, pietra miliare dell'architettura internazionale della non-proliferazione, proibisce tutti i test nucleari in qualsiasi ambiente. Sebbene non sia ancora entrato in vigore in quanto necessita della ratifica di tutti i 44 stati con capacità nucleari avanzate (India, Pakistan e Corea del Nord non hanno ancora firmato, mentre Cina, Egitto, Iran, Israele e Stati Uniti non hanno mai ratificato), il CTBT ha stabilito un'importante

norma a livello globale contro la sperimentazione delle armi nucleari (Arms Control Association, 2024a). Secondo il Cremlino, la mancata ratifica degli Stati Uniti del trattato avrebbe creato uno squilibrio tra i due paesi, definito inaccettabile nell'attuale situazione internazionale. Mosca è rimasta vaga sull'intenzione di condurre un test nucleare dopo la sua deroga del trattato e ha dichiarato che non riprenderà i test nucleari a meno che Washington non lo faccia per prima. La Russia ha anche espresso l'intenzione di continuare ad aderire alla moratoria sui test nucleari e a gestire le stazioni di monitoraggio previste dal trattato sul suo territorio (Kimball, 2019; Nilsen, 2023; RAND Corporation, 2023). Sempre nel novembre del 2023, il Cremlino annunciava il ritiro dal trattato sulle forze armate convenzionali in Europa (Treaty on Conventional Armed Forces in Europe – CFE), anch'esso storico pilastro della sicurezza europea.

Nel complesso, il futuro del controllo bilaterale degli armamenti oltre il New START non appare promettente, almeno finché la guerra in Ucraina continuerà a definire il rapporto tra NATO e Russia. Infatti, il processo di dialogo sulla stabilità strategica USA-Russia, avviato nel giugno 2021 è in stallo dal 25 febbraio 2022, senza indicazioni su se o quando possa riprendere. Sebbene il Consigliere per la sicurezza nazionale statunitense Jake Sullivan abbia recentemente ribadito che gli Stati Uniti siano pronti a “dialogare con la Russia per gestire i rischi nucleari e sviluppare un’agenda per il controllo degli armamenti post-2026”, il viceministro degli esteri russo Sergej Rjabkov ha dichiarato che non vi è stato alcun seguito concreto da parte di Washington a questa apertura. Al contrario, Rjabkov ha descritto lo stato attuale del dialogo sul controllo degli armamenti con gli statunitensi come “estremamente sporadico e privo di sistematicità” — una caratterizzazione che non lascia presagire la riapertura delle trattative, almeno nel breve termine (The White House, 2021; Arms Control Association, 2023).

A ciò si aggiunge la recente elezione di Donald Trump che si è reso protagonista, durante il suo primo mandato, di una serie di ritiri statunitensi da diversi accordi sul controllo degli armamenti. Una seconda amministrazione Trump farebbe pensare ad una probabile continuità della policy perseguita durante il primo mandato. Disimpegno dal sistema di trattati e convenzioni vigenti, e deregolamentazione delle capacità nucleari statunitensi, con una conseguente modernizzazione dei vari arsenali potrebbero essere gli elementi definienti l'approccio della prossima amministrazione Trump al controllo degli armamenti.

Ad oggi, Stati Uniti e Russia sostengono posizioni essenzialmente diverse sul rinnovo del New START. La Russia rifiuta di tornare al tavolo dei negoziati mentre gli Stati Uniti forniscono sostegno all'Ucraina, e la finestra temporale utile al rinnovo del trattato si sta irrimediabilmente chiudendo. La mancanza di restrizioni sulle dimensioni delle forze strategiche di Russia e Stati Uniti solleva interrogativi su altre possibili opzioni disponibili in assenza di un trattato. Un approccio meno ambizioso ma più realistico potrebbe essere quello di esplorare impegni bilaterali o unilaterali da parte di Russia e Stati Uniti: continuare a

rispettare i parametri del New START su lanciatori e testate nucleari o riprendere la condivisione di dati sulle loro forze nucleari. Mosca e Washington potrebbero anche potenzialmente spostare il loro dialogo verso discussioni sulle misure di riduzione del rischio e di rafforzamento della fiducia. Sebbene in linea di principio la prospettiva di sostituire o continuare alcuni elementi del New START abbia il sostegno di Pechino – e forse un sostegno parziale a Mosca – l’attuazione di queste idee dovrà affrontare sfide significative data la precarietà dei rapporti tra le due potenze.

A ciò si aggiunge un terzo attore, la cui presenza all’interno del regime di controllo degli armamenti si fa sempre più necessaria: la Cina. Dallo scorso 4 settembre, la Cina ha assunto il ruolo di coordinatore del processo P5 (il forum multilaterale che comprende le cinque potenze nucleari riconosciute dal Trattato di non-proliferazione nucleare), secondo il meccanismo di rotazione del gruppo, dichiarando di voler continuare il dialogo e la cooperazione tra le cinque potenze nucleari sulla base della dichiarazione congiunta del 2022 sulla prevenzione della guerra nucleare (Arms Control Association, 2024b). L’impegno della Cina con il sistema normativo che regola il controllo degli armamenti è caratterizzato da una forte componente di realpolitik. Storicamente, la riluttanza di Pechino a impegnarsi nel controllo degli armamenti è stata accompagnata da una narrativa anti-egemonica nei confronti degli Stati Uniti, promotore dell’ordine nucleare globale (Termine, 2023).

Nel tempo, la Repubblica Popolare Cinese ha dimostrato una notevole riluttanza ad impegnarsi in un dialogo costruttivo sul controllo degli armamenti nucleari. Nonostante la retorica ufficiale a favore del disarmo, le azioni concrete del Paese suggeriscono una priorità accordata al rafforzamento del proprio arsenale nucleare. Tale atteggiamento può essere attribuito a una diffusa percezione, da parte delle élite cinesi, che i regimi di verifica internazionali possano compromettere la sicurezza nazionale (Zhao, 2021). Di conseguenza, la Cina ha mostrato scarso interesse nel partecipare a negoziati volti a rafforzare i meccanismi di controllo e verifica, preferendo un approccio più pragmatico e incentrato sulla propria sicurezza nazionale (Zhao, 2021).

La dimensione nucleare del conflitto in Ucraina

Nel contesto dell’invasione russa dell’Ucraina, la dimensione nucleare ha giocato un ruolo preminente. Aldilà di ampi dibattiti sul ruolo di deterrenza e coercizione nucleare all’interno del conflitto, grande attenzione è stata data alla possibile decisione da parte della leadership russa di ricorrere all’uso dell’arma atomica. Aldilà dei dibattiti sulla sincerità delle minacce nucleari russe, sono molti gli elementi che rendono il passaggio dalla retorica alla realtà estremamente complesso (Gabuev, 2024).

La possibilità di un’escalation nucleare è stata e rimane un elemento significativo all’interno dei processi decisionali delle élite occidentali (Sanger,

2024). Dal punto di vista di delineare possibili scenari per la futura cooperazione sul controllo degli armamenti, è essenziale considerare quali misure, nell'ampliare il sostegno occidentale all'Ucraina, potrebbero promuovere un'escalation indesiderata. Fino ad oggi, sia la Federazione Russa sia gli Stati Uniti e i loro alleati hanno evitato di compiere azioni dirette che comportassero un alto rischio di escalation: i paesi della NATO non hanno impegnato le loro forze nel combattimento, e la Russia non ha attaccato direttamente gli Stati membri dell'Alleanza atlantica nonostante il loro attivo supporto militare all'Ucraina. Rimangono degli interrogativi su potenziali contingenze che potrebbero comunque innescare l'uso di armi nucleari (il caso di un'escalation accidentale). In tal caso, la decisione spetterebbe a Mosca, in quanto potenza nucleare attivamente coinvolta nel conflitto. Le élite russe hanno dunque avuto maggior interesse a enfatizzare il rischio di uso nucleare, attraverso ripetute minacce, sperando di dissuadere gli alleati occidentali dal trasferire all'Ucraina sistemi d'arma sempre più avanzati ed efficaci (Gabuev, 2024). Tuttavia, la reale efficacia di tali minacce, almeno nel ritardare alcuni trasferimenti di armi, rimane un argomento fortemente dibattuto (DW, 2024).

D'altra parte, un ulteriore argomento dibattuto riguarda un effetto deterrenza subito dalla Russia, potenzialmente dissuasiva dall'attaccare obiettivi sul territorio NATO fondamentali per lo sforzo bellico (The Economist, 2023). La decisione di Mosca di mantenere il conflitto concentrato geograficamente, infatti, potrebbe anche essere dovuta al timore di un'escalation in una guerra contro le forze convenzionali della NATO (è più controverso quanto le armi tattiche nucleari della NATO in Europa influenzino i calcoli del Cremlino) (The Economist, 2023).

In definitiva, come politici e strateghi occidentali hanno potuto osservare negli ultimi vent'anni, le armi nucleari non garantiscono il successo nella guerra convenzionale, e la deterrenza nucleare può avere un impatto limitato su un determinato avversario (Futter, 2023). Le armi convenzionali (e i sistemi di supporto) sono stati fondamentali per il contesto quotidiano della guerra, e rimane ancora dubbia l'efficacia che le minacce sull'uso nucleare abbiano avuto sulla volontà di combattere dell'Ucraina o sul livello di sostegno esterno (Futter, 2023).

La sicurezza europea

Il conflitto in Ucraina ha avuto un impatto sostanziale sulla solidità delle relazioni transatlantiche, e sulla natura del partenariato strategico tra l'Unione Europea (UE) e la NATO (Sus & Jankowski, 2024). La coesione della risposta transatlantica all'invasione russa, e la sua tenuta rispetto al protrarsi del conflitto ha portato ad un ricompattamento dell'Alleanza e ad un maggiore spirito di unione intraeuropeo (Hardt, 2024). In un certo senso, il conflitto ha imposto le condizioni per un posizionamento più netto dei Paesi europei verso la NATO, il cui esempio più lampante è l'adesione ad essa di Svezia e Finlandia (Hardt, 2024). In parallelo, il conflitto ha conferito all'Alleanza quella funzione e quel ruolo che era stato

spesso messo in discussione negli ultimi anni (Le Monde, 2019). Se da una parte la NATO sembra rinvigorita dallo scoppio del conflitto, il progetto di autonomia strategica europea – promosso dal Presidente francese Macron – ne ha subito le conseguenze. Infatti, il conflitto ha messo in luce l’indiscutibile ruolo di leadership degli Stati Uniti all’interno dell’Alleanza, responsabili di aver trainato politicamente e militarmente il sostegno a Kyiv. Ne è conseguita un potenziale dilemma tra atlantismo ed europeismo, ed una inevitabile rivalutazione del progetto di autonomia strategica europea (Ercolani, Mazziotti di Celso e Termine, 2024).

Negli ultimi decenni, l’UE ha progressivamente ampliato le proprie competenze nel settore della difesa e della sicurezza, entrando in competizione con la NATO in alcune aree tradizionalmente di pertinenza dell’Alleanza. Questa sovrapposizione di ruoli ha portato ad una crescente necessità di una maggiore integrazione tra i due. Difatti, la partnership NATO-EU è diventata una componente centrale della governance di sicurezza europea.

Sul piano della ridefinizione del ruolo della NATO, e dei vari posizionamenti interni ad essa, il conflitto ha innescato una un’accelerazione significativa nei processi di rafforzamento delle capacità di difesa europee. Secondo il nuovo report “Spesa per la difesa dei Paesi NATO (2014-2024)”, pubblicato lo scorso giugno, 23 membri su 32 hanno superato il target del 2 per cento di spesa in difesa rispetto al PIL (NATO, 2024). Nel 2023, solo dieci paesi membri superavano la stessa soglia. A imprimere l’accelerazione è stato in particolare il blocco orientale dell’Alleanza, con la Polonia in testa che ormai spende oltre il 4% per la difesa (NATO, 2024). L’Italia, assieme a Croazia, Portogallo, Canada, Belgio, Lussemburgo, Slovenia, e Spagna, rimane sotto la soglia, con l’1,49 per cento di spesa per la difesa (NATO, 2024). Questo elemento attesta lo spostamento del baricentro dell’Alleanza verso est, e dunque una crescente centralità di paesi come i Paesi baltici e la Polonia (quest’ultimo con dibattute credenziali democratiche) (NATO, 2024).

A ciò si aggiunge la recente vittoria di Donald Trump e la prospettiva di un secondo mandato. La prospettiva di un ritorno di un’agenda più isolazionista e “transazionale”, e le affermazioni di Trump sul voler “raggiungere una pace in Ucraina in 24 ore” hanno alimentato timori tra i partner europei e riaperto dibattiti sulla sicurezza europea e sul ruolo dell’Alleanza (Brookings, 2023; TIME, 2024). Un esempio è il rinnovato dibattito su una deterrenza nucleare europea in sostituzione della deterrenza nucleare estesa (Fayet et al., 2024).

Sebbene un ritiro dalla NATO sia ad oggi uno scenario implausibile, anche a causa di una nuova legge approvata dal Presidente Biden nel dicembre scorso che richiede la maggioranza qualificata dei 2/3 dei senatori presenti o autorizzazione mediante atto di Congresso, l’impatto politico del ritorno di Trump sull’Alleanza potrebbe essere significativo. Una potenziale risposta dai partner europei potrebbe essere rilanciare gli sforzi verso una maggiore cooperazione intereuropea, un rilancio dell’obiettivo di una “autonomia strategica”. Sebbene

durante il primo mandato Trump non ci sia stato un importante sforzo verso una maggiore coesione e cooperazione, i partner europei hanno puntato su una serie di iniziative “preventive” nell’eventualità di un ritiro unilaterale degli Stati Uniti dalla NATO. Esempi nel campo della difesa sono la creazione della Cooperazione Strutturata Permanente (PeSCo), un formato intergovernativo volto a promuovere maggiore integrazione nel settore della difesa comune, e del Fondo Europeo di Difesa (EDF), stabilito nel 2019 dalla Commissione Europea per finanziare progetti di ricerca congiunti nell’ambito dell’aerospazio e difesa (European Defence Agency, 2024a; European Defence Agency, 2024b).

Bibliografia

- Arms Control Association. (2020). *What if New START expires? Three national perspectives*. Consultabile su <https://www.armscontrol.org/act/2020-01/features/what-if-new-start-expires-three-national-perspectives>
- Arms Control Association. (2023). *Remarks by National Security Advisor Jake Sullivan at the Arms Control Association (ACA) Annual Meeting*, 2 giugno 2023. Consultabile su <https://www.armscontrol.org/events/2023-06/remarks-national-security-advisor-jake-sullivan-arms-control-association-aca-annual>
- Arms Control Association (2021). *The Open Skies Treaty at a Glance*. *Arms Control Association*, dicembre 2021.
- Arms Control Association. (2024a). *Comprehensive Test Ban Treaty at a Glance*. *Arms Control Association*, luglio 2024.
- Arms Control Association. (2024b). *China Takes Over P5 Process, Repeats No-First-Use Call with African States*. *Arms Control Association*, 12 settembre 2024.
- Biscop, S. (2022). *The EU’s role in security and defence: still indispensable*. In S. Giusti & G. Grevi (a cura), *Facing war: Rethinking Europe’s security and defence*. Milano: ISPI.
- Boese, W. (2002). *U.S. Withdraws From ABM Treaty; Global Response Muted*. *Arms Control Association*, luglio/Agosto 2002.
- Chazan, G. (2022). *Germany outlines aim to take up leading military role in Europe*. *Financial Times*, 12 settembre 2022. Consultabile su <https://www.ft.com/content/3b94f86a-9b4b-4e62-9de9-f8487e5c820e>.
- Cortellessa, E. (2024). *How Far Trump Would Go*. *TIME*, 30 aprile 2024.
- DW. (2024). *Germany’s Scholz rules out long-range weapons for Ukraine*. *DW*, 14 settembre 2024.
- Ercolani, A., Mazziotti di Celso, M., Termine, L. (2024). *L’autonomia strategica europea: ambizioni politiche e vincoli capacitivi*. Milano: McGraw-Hill Education.
- European Defence Agency. (2024a). *Permanent Structured Cooperation (PESCO)*. *European Defence Agency*, 2024.
- European Defence Agency. (2024b). *European Defence Fund (EDF)*. *European Defence Agency*, 2024.

- European Parliament. (2023). The third joint EU-NATO declaration. *European Parliament*, febbraio 2023.
- Fayet, H. et al. (2024). Forum: Towards a European Nuclear Deterrent. *Survival*, 66(5), 67–98.
- Futter, A. (2023). Five nuclear reflections on the Ukraine War. *European Leadership Network*, 19 giugno 2023.
- Gabuev, A. (2024). How Serious a Threat Is Russia's New Nuclear Doctrine?. *Carnegie Endowment for International Peace*, 3 ottobre 2024.
- Galston, W. A. (2023). Republicans are turning against aid to Ukraine. *Brookings*, 8 agosto 2023.
- Guibert N. (2019). La France n'a pas signé pour ça » : pourquoi Macron pense que l'OTAN est en état de «mort cérébrale». *Le Monde*, 8 novembre 2019.
- Hardt, H. (2024). NATO after the invasion of Ukraine: how the shock changed alliance cohesion. *International Politics*.
- Hackett, J., et al. (2022). If new looks could kill: Russia's military capability in 2022. *IISS*, 15 febbraio 2022. Consultabile su <https://www.iiss.org/online-analysis/military-balance/2022/02/if-new-looks-could-kill-russias-military-capability-in-2022/>.
- Kimball, D. (2019). US claims of illegal Russian nuclear testing: Myths, realities, and next steps. *Arms Control Association*, 21 agosto 2019. Consultabile su <https://www.armscontrol.org/policy-white-papers/2019-08/us-claims-illegal-russian-nuclear-testing-myths-realities-next-steps>
- Kühn, U. (2020). Why Arms Control is (Almost) Dead. *Carnegie Endowment for International Peace*, 5 marzo 2020.
- Lopez Todd C. (2019). U.S. withdraws from Intermediate-Range Nuclear Forces Treaty, *U.S. Department of Defence*, 2 agosto 2019. Consultabile su <https://www.defense.gov/News/News-Stories/article/article/1924779/us-withdraws-from-intermediate-range-nuclear-forces-treaty/>
- Ministry of Foreign Affairs of the Russian Federation. (2023). “Foreign Ministry Statement in Connection With the Russian Federation Suspending the Treaty on Measures for the Further Reduction and Limitation of Strategic Offensive Arms (New START),” 21 febbraio 2023. https://www.mid.ru/ru/press_service/spokesman/official_statement/1855184/?lang=en.
- NATO. (2024). Defence Expenditure of NATO Countries (2014-2024). NATO, 17 giugno 2024. Consultabile su https://www.nato.int/nato_static_fl2014/assets/pdf/2024/6/pdf/240617-def-exp-2024-en.pdf.
- Nilsen T. (2023). After blaming the West for waging a proxy war, Russia's Shoigu went to Arctic nuclear test site. *The Barents Observer*, 12 agosto 2023. Consultabile su <https://thebarentsobserver.com/en/security/2023/08/after-blaming-west-waging-proxy-war-russia-shoigu-went-arctic-nuclear-test-site>

- RAND Corporation. (2023). Putin could escalate with nuclear testing. *RAND*. Consultabile su <https://www.rand.org/blog/2023/03/putin-could-escalate-with-nuclear-testing.html>
- Sanger, D. (2024). Biden's Armageddon Moment: When Nuclear Detonation Seemed Possible in Ukraine. *The New York Times*, 9 marzo 2024. Consultabile su <https://www.nytimes.com/2024/03/09/us/politics/biden-nuclear-russia-ukraine.html>.
- Sus, M. & Jankowski, D. (2024). Harnessing the Power of the E.U.–Nato Partnership. *War on The Rocks*, 16 ottobre 2024. Consultabile su <https://warontherocks.com/2024/10/harnessing-the-power-of-the-e-u-nato-partnership/>.
- Tatum S. et al. (2018). Trump says US is ending decades-old nuclear arms treaty with Russia. *CNN*, 21 ottobre 2018.
- Termine, L. (2024). Chinese Nuclear Policy and Deng's Reforms (1977-1985). Explaining the Shift from "Paper Tigers" to "Tiger with Wings". *Quaderni di scienza politica*, 31(1), 79-106.
- The Economist. (2023). Russian attacks would be far worse without NATO's "proximity" deterrence, argues Rose Gottemoeller. *The Economist*, 16 agosto 2023. Consultabile su <https://www.economist.com/by-invitation/2023/08/16/russian-attacks-would-be-far-worse-without-natos-proximity-deterrence-argues-rose-gottemoeller>.
- The White House. (2021). U.S.-Russia presidential joint statement on strategic stability. *The White House*, 16 giugno 2021. Consultabile su <https://www.whitehouse.gov/briefing-room/statements-releases/2021/06/16/u-s-russia-presidential-joint-statement-on-strategic-stability/>
- U.S. Department of State. (1987) Treaty Between the United States of America and the Union of Soviet Socialist Republics on the Elimination of their Intermediate-Range and Shorter-Range Missiles (INF Treaty). 8 dicembre 1987. Consultabile su <https://2009-2017.state.gov/t/avc/trty/102360.htm>.
- U.S. Department of State. (n.d.). New START Treaty. *U.S. Department of State*. Consultabile su <https://www.state.gov/new-start/>.
- U.S. Department of State. (1972). Treaty Between The United States of America and The Union of Soviet Socialist Republics on The Limitation of Anti-Ballistic Missile Systems (ABM Treaty). *U.S. Department of State*, 26 maggio 1972. Consultabile su <https://2009-2017.state.gov/t/avc/trty/101888.htm>.
- U.S. Department of State. (2021). On the extension of the New START Treaty with the Russian Federation. *U.S. Department of State*, 3 febbraio 2021. Consultabile su <https://www.state.gov/on-the-extension-of-the-new-start-treaty-with-the-russian-federation/>.
- U.S. White House. (2021). U.S.-Russia Presidential Joint Statement on Strategic Stability. *U.S. White House*, 16 giugno 2021. Consultabile su <https://www.whitehouse.gov/briefing-room/statements-releases/2021/06/16/u-s-russia-presidential-joint-statement-on-strategic-stability/>.

Zhao, T. (2021). What's driving China's nuclear buildup?. *Carnegie Endowment for International Peace*, 5 agosto 2021. Consultabile su, <https://carnegieendowment.org/2021/08/05/what-s-driving-china-s-nuclear-buildup-pub-85106>.

Osservatorio di Politica internazionale

www.parlamento.it/osservatoriointernazionale



Senato della Repubblica



Camera dei Deputati



Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione
Internazionale

Coordinamento
redazionale:

Senato della Repubblica
Servizio Affari Internazionali
Tel. 06.67063666
e-mail: affari.internazionali@senato.it

Le opinioni riportate nel presente dossier
sono riferite esclusivamente all'Istituto autore della ricerca.